

**IN BREVE****FORTE PORTUENSE**  
**Festa del teatro giovane**

● Da domani al 16 giugno la «Festa del Teatro Giovane» animerà il Forte Portuense: ben 13 gli spettacoli in programma, ma anche letture e attività dedicate alla musica, al cinema e alla danza.

**ARCHEOLOGIA****Il «Collirio» di Plinio ha 2.200 anni**

● Un composto di zinco, cera d'api, grassi animali e vegetali, resine e amido, in pastiglie, risalente a 2.200 anni fa. Si tratta di un collirio, verosimilmente il più antico al mondo, ritrovato, assieme ad altri 130 flaconi di legno all'interno di una sorta di valigetta di pronto soccorso, nel relitto di una nave romana risalente al II secolo a.C. affondata nel Golfo di Baratti, nei pressi del porto di Piombino. Alla scoperta, unica in Italia, sarà dedicata una giornata di studi il 12 giugno prossimo in Palazzo Vecchio a Firenze.

**LA POLEMICA****Tutti contro la fiction su Pupetta Maresca**

● Le polemiche contro la fiction di Canale 5 dedicata a Pupetta Maresca non si placano. Pina Picierno della segreteria nazionale del Pd, in una nota afferma: «Proprio non si sentiva il bisogno di *Pupetta e il coraggio della passione* che esalta le gesta di una donna di camorra che ha collezionato nella sua vita una serie impressionante di precedenti penali: dall'omicidio, all'associazione mafiosa passando per la frode, la truffa, la bancarotta e l'usura. Mediaset aveva a disposizione tanti esempi positivi di donne coraggiose

che hanno fatto della lotta alle mafie la propria missione di vita per non parlare delle storie delle vittime e dei loro famigliari. Non si comprende perciò la scelta di celebrare i carnefici». Anche l'associazione dei telespettatori cattolici Aiart attacca la scelta: «La fiction è antieducativa, in quanto presenta come eroina, una donna di un clan camorristico di Castellammare di Stabia, legata ad ambienti della malavita napoletana, assassina e condannata per omicidio a 18 anni di carcere. Tra l'altro una fiction recitata male e con situazioni al limite del grottesco - continua Borgomeo - Speculare, come fa la fiction per motivi di cassetta, su un doloroso fatto di cronaca, è un fatto gravissimo». i

**SOLIDARIETÀ****Dalla Basilica di Assisi per l'Emilia ferita**

● Stasera alle 21.15 su Rai1 dal sagrato della Basilica di San Francesco d'Assisi riparte «Con il Cuore, nel nome di Francesco», la serata benefica, condotta da Carlo Cont. L'evento di solidarietà che unisce musica, cultura e spiritualità vedrà la partecipazione di: Frate Alessandro, Chiara, Fausto Leali, Marco Masini, Rosalia Misseri, Simona Molinari, Nek, Massimo Ranieri, Renato Zero e gli artisti del musical Romeo e Giulietta; tutti uniti per una causa comune ridare un sorriso ai terremotati dell'Emilia.

# Un libro che suona jazz

## Il nuovo Molesini si intitola «La primavera del lupo»

**Un ragazzino e una giovane donna: le due voci narranti del romanzo dello scrittore veneziano che racconta gli ultimi atti della seconda Guerra Mondiale. Tra fughe, orrori, speranze**

ENZO VERRENGIA

**NON SERVONO FORMULE CHIMICHE COMPLESSE PER RIGENERARE LA NARRATIVA ITALIANA CONTEMPORANEA. BASTANO AUTORI CAPACI DI RIMETTERE SULLA PAGINA L'IMMENSITÀ CULTURALE DELLA PENISOLA. LA STORIA, SOPRATTUTTO.** Alla quale torna fervidamente il veneziano Andrea Molesini. Vincitore del Premio Campiello 2011 con *Non tutti i bastardi sono di Vienna*, aveva dimostrato di saper delineare le coordinate del romanzo vero. Specialmente per la robustezza della trama e la credibilità dei personaggi. La sua saga familiare durante la prima guerra mondiale avvinceva, convinceva e vinceva... il Campiello, appunto.

Oggi Molesini si sposta all'interno di un'altra guerra, la seconda mondiale. Ma anche in *La primavera del lupo* (Sellerio, pp. 304, Euro 14,00) vi sono dei veneti angariati da gente che parla tedesco. Stavolta si tratta di nazisti. È il 1945, quando il conflitto volge al termine fra picchi di violenza, decimazioni e sadismo da Repubblica di Salò, con le efferatezze ormai acclamate anche senza tenere conto della lettura che ne diede Pasolini. Un gruppo di fuggiaschi viene ospitato da religiosi. Ne fanno parte due sorelle ed un bambino ebrei, una giovane che ha ucciso un repubblicano per difendersi dallo stupro e Pietro, l'orfano su cui ricade il peso principale della prosa. Infatti *La primavera del lupo* si snoda in gran parte attraverso il flusso di coscienza del ragazzo. Disincantato eppure tenero nello sguardo alle vicissitudini dei «grandi». La sua voce viene distillata da Molesini senza cesure che separino lo struggimento dal sarcasmo spontaneo dell'infanzia: «Nella mia famiglia, prima che è morta mia madre, Dio aveva una certa importanza, si andava in chiesa a Natale anche se nevicava storto, e tutte le volte che qualcuno moriva, o sposava».

A dieci anni, Pietro ha già sviluppato una propria visione retrospettiva, una memoria, insomma. Che gli fornisce chiavi d'interpretazione del presente. Per questo lui è lesto ad afferrare il fatto che Elvira, la giovane, ha i panni della suora, senza esserlo. La conferma arriva dal diario che lei tiene: «Quest'abito mi sta stretto, sempre più stretto. E questa guerra pure, questa guerra che mi costringe a camuffarmi così. Di mio sarei schietta e sfrontata, e mi ritrovo a fare la suora!» Inoltre, Pietro non crede nella colpa attribuita agli ebrei dai cattolici, quella di ave-

re ucciso Gesù. Ha un motivo molto valido. Dario, il suo amico israelita, ha le orecchie a sventola. Uno così non può essere un deicida. *La primavera del lupo* parte proprio da questa considerazione di Pietro. Poi, entrano in scena i comprimari. Le sorelle Jesi, Maurizia e Ada, amalgamate in «Mauriziada», Elvira e vari religiosi. Per qualche capitolo riescono a sfangarla nell'incombere dei rastrellamenti nazisti.

Poi, però, devono fuggire. Sulla barca dell'Irlandese, un marinaio della laguna sprezzante del rischio di aiutare dei ricercati.

I tedeschi setacciano implacabili le acque venete, tagliando ogni via di scampo al gruppo. Molesini riempie pagine ineludibili con la percezione della guerra dal punto di vista dell'infanzia: «Sono morti. Morti che vuol dire che non parlano più con la voce che si arrabbia. Morti che allora non posso più chiedergli niente. Bacche rosse contro un muro grigio. Morti che non mi stanno più a sentire. Morti che io non so dove sono adesso».

Elvira incarna il femminile avanzante di una società che dal pieno della sua stessa autodistruzione punta ad un futuro differente. Del quale farà parte anche Karl, un tedesco deluso da quel A-H, con cui lo denomina in sigla Pietro. A Berlino il nazista ha subito la morte della famiglia sotto i bombardamenti. Per lui il crepuscolo degli dei si è consumato a spese degli affetti. Adesso rinnega e depreca la svastica. Prigioniero dei suoi stessi commilitoni, evade durante una sparatoria che decima i fuggiaschi sulla barca dell'Irlandese. Pietro sopravvive e con «zia» Elvira e «zio» Karl affronta il resto della primavera. Segnata dall'evocazione affabulata di un lupo che torna nei sogni e nei voli pindarici del bimbo.

Dice Molesini: «*Se Non tutti i bastardi sono di Vienna* è musica classica, *La primavera del lupo* è jazz. La voce narrante di Pietro è l'improvvisazione del sassofonista che si staglia contro il pulsare isocrono, regolare, della voce di Elvira. L'una è oralità, infanzia, nonsense, l'altra è scrittura adulta, riflessiva, monologante». Jazz, certo. Dai fraseggi eseguiti su una partitura impeccabile.

## Winding Refn e il cinema metafisico



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● Alla fine vedi il ringraziamento a **Alejandro Jodorowsky** ed è un cerchio che si chiude. Come se si facesse chiara la strategia artistica di Nicolas Winding Refn, il regista di *Solo Dio perdona* e, prima, di *Drive*, che è quasi un capolavoro (ne parlavo nei giorni scorsi su Facebook: sia detto una volta per tutte, le cose che scrivo in questa rubrica, quando non accadono in rete, nascono spesso da riflessioni partorite in rete). L'ultimo film di Winding Refn è la radicalizzazione del suo cinema: un cinema punk rock, come lui stesso afferma, ma allo stesso tempo un cinema che è mitografia, che ricrea lo spazio del mito. *Drive*, in particolare, è pura mitologia del moderno: lo sguardo indugia sul paesaggio metropolitano con sorvoli geometrici che ricombinano linee, spazi, luci, su quei dettagli pop (le insegne al neon, le merci negli scaffali) che ne sembrano l'anima. Geometrie, dunque, in un continuum di nature morte e nature vive: volti scrutati come paesaggi, in particolare il volto di Ryan Gosling, nella sua sospensione impassibile come una maschera, proprio come si conviene all'attore di una tragedia.

Tutto è sospeso, il tempo è sospeso. È un paesaggio metafisico creato con l'artificio filmico, un oltre-reale fatto di silenzi e dialoghi iporeali (che stanno sul crinale del sublime, sempre a rischio di grottesco - e non cade mai), un'oltre-realtà vera più del reale, come lo è la tragedia. E' come se tutto accadesse eternamente. E rispetto a *Drive*, che mi pare comunque il suo film più riuscito, in *Solo Dio perdona* Winding Refn spinge sul pedale del metafisico, con un surplus di iperestetizzazione barocca, fino a disincarnare compiutamente ogni corpo. Così, in questo eccesso di smaterializzazione, anche l'eccesso di violenza diventa quasi disincarnata, e i personaggi fissi, immobili, senza sviluppo, che sono se stessi e nient'altro, sono ipostasi di principi eterni e universali.

**Jovanotti, da Ancona partito il tour**

● Ieri sera allo stadio Del Conero di Ancona, il primo appuntamento della nuova tournée di Jovanotti che nasce dalla pubblicazione lo scorso novembre, di «Backup Lorenzo 1987-2012», la raccolta di 25 anni di successi del cantante più otto inediti. Prossime date: Il giugno Bari, il 15 a Bologna, 19 e 20 a Milano, il 23 a Firenze.

...  
**Lo sguardo di Pietro è tenero ma anche disincantato rispetto alle vicissitudini drammatiche dei «grandi»**